

Prezzo di Associazione

Udine e State: anno . . . 3. 20
 - strumento . . . 11
 - trimestre . . . 6
 - mese . . . 2
 Regno: anno . . . 2. 88
 - trimestre . . . 17
 - mese . . . 9
 Le associazioni non disdetto si
 intendono rinnovato.
 Una copia in tutto il Regno oca-
 stina 8 — Acciaio cent. 15.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, o presso il signor Raimondo Zorzì Via S. Bartolomeo N. 14, Udine

LA BENEDIZIONE DEL S. PADRE

In occasione del Capodanno ci eravamo fatto un dovere di umiliare mediante telegiogramma al S. Padre i sentimenti della nostra devozione ed attaccamento in una ai più sinceri nostri anguri e felicitazioni.

Ugual telegiogramma veniva spedito a S. Santità dal Presidente del Comitato Diocesano a nome del Comitato stesso e dei Comitati parrocchiali.

Il S. Padre benignamente si degnava rispondersi col seguente dispaccio:

Direttore del Cittadino Italiano

UDINE.

Ai sentimenti di devozione ed ai voti ed augurii espressigli da V. S. e dai redattori del *Cittadino*, corrisponde il S. Padre impartendo a tutti l'Apostolica benedizione come la imparte al Comitato diocesano ed ai Comitati parrocchiali.

Cardinale JACOBINI.

L'EREDITÀ DEL 1880 E L'ANNO NUOVO

È costume nel giornalismo, quando si arriva all'anno nuovo, di gettare uno sguardo retrospettivo all'anno che muore per aver un concetto dell'eredità che esso lascia al suo immediato successore, per trarne poi l'oroscopo degli avvenimenti futuri per quanto è concesso a noi poveri abitatori di questa terra.

Anche noi, non fosse altro per seguire la moda, daremo un rapido sguardo alla Europa, e metteremo in rilievo, come meglio per noi si possa, quale fosse lo stato della stessa alla morte del 1880, ed al nascere del 1881.

E prima di tutto ci occuperemo del nostro paese, l'Italia.

Questa terra benedetta dalla Provvidenza, che la ricolmò de' suoi più eletti doni, è pur troppo alla morte di partiti che la dilaniano e la menano a rovina. Questi partiti sono le vere piaghe cancerose che la deturpano e la fanno poco stimata e pressoché sconosciuta in faccia alle altre nazioni.

Quale spettacolo non ci ha offerto dessa nel 1880 e non ci offre ora che incomincia il 1881?

Una serie indecorosa di gare, di lotte, di ambizioni fra i partiti che si disputano il potere; oggi è la cosiddetta *Sinistra* che gode la supremazia del potere, e guarda e sogghigna con disprezzo alla *Destra*, che riuscì a vincere e spodestare. I suoi organi

sono tutta voce per screditare, per dilaniare gli uomini del cosiddetto partito moderato; ed i moderati a loro volta, mal servendo il nomignolo che hanno appiccicato al loro partito, buttano giù a sergue ingiurie, recriminazioni, per screditare ed abbattere i loro avversari; combattono entrambi i partiti senza lode come senza alcun vantaggio reale per il paese, che anzi è costretto a subirne le conseguenze ed a pagare lo scotto delle loro guazzare.

I due partiti liberali, si contendono gli ultimi lembi di carne che sono ancora attaccati a quello scheletro denudato ed informe, detto per buria *popolo sovrano*.

Questi partiti poi, sono divisi e suddivisi fra loro in tante frazioni e chiesuole le quali si combattono fra di loro e rendono vieppiù tristi le condizioni del paese ed aumentano l'immoralità, che ha fatto a larga strada fra noi da che viviamo sotto gli auspici del medioroma liberalismo.

Questa è la situazione dell'Italia all'interno, situazione resa più penosa dalla miseria grande che ovunque fa capolino, e dall'aumentarsi dei delitti d'ogni maniera, effetti delle massime immoralità, antisociali, sparse a larga mano fra il popolo e specialmente dal rilassamento del sentimento religioso, causato dalla guerra sleale in cui che si muove alla nostra SS. Religione dal Governo, dalla stampa, da Società ate, massoniche, evangeliche.

Ora veniamo alle altre nazioni d'Europa. E prima di tutto ci si presenta la Francia, la quale offre uno spettacolo dei più miserandi, ridotta com'è alla mercé di un governo e di un gruppo di ambiziosi, che ne fanno empio borgo, che la offendono nelle sue più care credenze, che le hanno tolto quel primato, cui avrebbe diritto, che l'hanno ridotta il simbolo dell'Europa, la quale vede con compassione la generosa nazione, sfasciarsi nell'esercito, che formava la sua gloria; nella magistratura che era il suo vanto, nelle scuole, nelle istituzioni; conseguenze queste dell'immoralità del suo governo, e della guerra ingiusta mossa alle Corporazioni religiose, gloria e vanto della Francia; della guerra iniqua mossa a Dio, ed alla religione dell'assoluta maggioranza dei francesi.

Eppure in Francia, fanno capolino idee bellicose, e il Dittatore della Francia, colui che è il capo vero, assoluto del governo, Leone Gambetta, stuzzica gli appetiti bellicosi di quella che non è sua patria, per azzardare ora contro la Germania, ora contro la Turchia a favore della Grecia.

L'Europa peraltre, almeno per ora ride di questo spavalderie, e tien d'occhio la Francia, e le fa uscire qualche volta la voce grossa per richiamarla dalla via delle

avventure, nelle quali potrebbe di nuovo trovare quello che non cerca. Codesta volonta della Francia e le pazzie teorie che fanno il loro tempo fra quella Nazione, costringono però le Potenze a segnare la Germania a stare sul chi vive: ben sapendo che la *furia francese* potrebbe commettere qualche novella imprudenza, non fosse altro, per sottrarsi ai molti grattaciapi che il governo ha nell'interno della Francia.

Se dalla Francia passiamo in Inghilterra, troviamo questa nazione, un tempo si florida e potente, ridotta a non liete condizioni, aggravate da un foso avvenire. L'Irlanda e l'Africa, ecco due grandi questioni, che minacciano la superba Albione; una guerra disastrosa, fatale in Africa, una guerra sociale nell'Irlanda.

Davvero che l'arteccia somma delle rivoluzioni europee, si trova a mal partito: e quella rivoluzione che in questi ultimi 30 anni, l'Inghilterra con tutto le arti della sua perfida politica, si è sforzata di portare in tutti i paesi d'Europa, ora la minaccia, e la incalza in casa sua e la prepara al rendimento dei conti. E si che ne ha molti da saldare in faccia al mondo civile. L'Inghilterra vede finire minaccioso il 1880, e sorgere più minaccioso il 1881.

E la Russia? La Russia, questo colosso dai piedi di creta, che si è dimostrato incapace coi suoi sterminati eserciti di annientare un *cadavere*, vive di paura, di sospetti, di sussulti, poi timora di una rivolta interna. Essa che, ha assistito colpiti al piede allo sfacelo di tante legittime monarchie, vede il trono de'suoi imperatori barcollare, ha visto minata la Reggia dei Romanoff, ed il suo Imperatore, lo Czar di tutte le Russie, il padrone della vita e delle sostanze di 60 milioni di sudditi, è costretto o starsene ne' suoi palazzi guardatole vista, od a muoversi in carrozza e in ferrovia fra una siepe fitta di soldati, i quali hanno in custodia la di fuor vita minacciata del continuo dai nichilisti e dai socialisti, dai rivoluzionari insomma della Russia.

Che se triste è la condizione della Francia, della Russia, non è certo buona quella delle altre Nazioni. L'Austria ha i suoi triboli o le sue spine ed anche colti i partiti si accaneggiano e si fanno guerra; una fortuna per l'Austria è l'amore indistruttibile del popolo per la Dinastia e per la persona dell'Imperatore; ancore che si manifesta spesso in imponenti dimostrazioni. Il liberalismo fa anche in Austria le sue tristissime prove. Soltanto le volontà feroci dell'Imperatore, che non die memoria mai di essere egli il Sovrano, vala a rattenere il liberalismo austriaco, ristretto in dati limiti, che oggi merca la

saggezza del ministro Taaffe vanno vispidi restringendosi. Fanno peraltro capolino idee nuove, idee progressiste, di quelle che già siamo avvezzi vedere pullulari in Italia, ma l'Austria non è terreno adattato e gli sforzi del socialismo e dell'internazionale, oltre al trovare valida resistenza nel Governo, troveranno ancora l'indifferenza ed il disprezzo nelle masse della popolazione.

La Germania, il Belgio, la Svizzera ecc. esso pure non dormono su di un letto di rose, ma hanno vivissime questioni che le tengono ansiose preoccupate, la maggior parte delle quali le debbono pur esse al moderno liberalismo, che le tiranneggia.

Per esse non fu certo lieto il 1880 né sorge più lieto il 1881.

In mezzo però a tutto questo gran male che ovunque ne circonda, e che ci fa temere nuove complicazioni, nuove disgrazie in non lontano avvenire; egli è a noi cattolici; a noi ossidentali alla Religione di G. C. ed al suo Vicario in terra, che è dato di albergare nel cuore qualche speranza che Dio misericordioso, voglia colla sua onnipotenza intervenire a favore dell'umane consorsia, per ristorare il suo regno perfidamente combattuto, da quei rovinosi principi che da quasi un secolo, gettarono semi e frutti velenosi in tutto il mondo.

E la nostra speranza è avvalorata e sorta dalla fiducia nella divina misericordia, dalla sicurezza che la causa della Chiesa, che è causa di Dio finirà per trionfare di tutti i suoi nemici o che la religione tornerà ancora l'arbitra dei destini del Mondo.

Non avremo altre prove, altre lotte a sostenere, perché i nemici nostri sono numerosi e potenti; e già i segni precursori noi li vediamo nella situazione morale, politica delle varie nazioni, noi li dobbiamo temere dagli uomini che oggi governano queste nazioni; ma non dobbiamo perderci di coraggio. La nostra fede sia illimitata in Dio e nel Romano Pontefice, che con tanta sapienza regge e governa la Chiesa Universale, che con tanta fermezza mani tiene alto il prestigio della Santa Sede al cospetto delle nazioni, e rivendica con pari franchezza i sacrosanti diritti del Pontefice Romano, che sono intangibili e imprescrittibili.

Egli è a Lui, al S. Padre, che noi cattolici, dobbiamo tenere sempre fisso lo sguardo, a "Lui portare l'affetto più illimitato di figli devoti, accettarne gli ammimenti, i consigli, tradurli in pratica, per quanto è da noi, cooperando ad ammigliorare la Società perché sia fatta degna della divina misericordia, e dei benefici dell'Altissimo.

Ad dimostrandoci veri cattolici, cattolici sinceri nella fede e nell'opere, arriveremo a superare le tempeste che ci minacciano, e

fatto suo al capo degli invasori. Uno specialmente mi dà maggior pensiero perché non ne ho notizie da questa mattina. È il piccolo fratel Ioliet.

Tableau. — Il cugino volle cavarsela con una finta collera. — Io non conosco, disse, nessun fratel Ioliet, non conosco che la legge.

Se ci sono ammalati restino; dò il permesso a religiosi e a domestici di dimorare nel monastero a loro servizio.

Ma il sotto prefetto non era fuori delle sue pene. Le campane continuavano a fare strepitose il loro ufficio, e fratel Ioliet stava sempre dentro il campanile. Ma come si poteano scacciare i suonatori che s'erano barricati?

Un traditore, come se ne trovano sempre, che conosceva bene l'abbazia, insegnò una via per giungere da un'altra parte nel campanile. Ma il difficile stava nel passare sotto i colpi formidabili di *Cecilia Paola*, che col suo movimento chiudeva il passaggio. I gendarmi se ne stavano a bocca aperta senza poter passare se non farsi udire. Parve che s'avesse pietà di loro, o che gli intrapidi suonatori non potessero più dalla faccia, e si cessò dal frastuono.

— Non vogliamo farvi male, diceano i gendarmi, ma non vogliamo farcene nemmeno a noi.

— Portateci, rispondevano gli altri, noi non ci muoveremo, il nostro dovere è di suonare le nostre campane.

Anche i suonatori furono quindi portati per le braccia e per le gambe. Frattanto *Cecilia* diede un ultimo suono, cosa, che come la vergine romana, di cui portava il nome, aveva goduto prima l'onore della battaglia, giacché prima aveva dato il segno sveglia e fatti andare i monaci ciascuno al suo posto nella nobile lotta.

Frattanto il sotto prefetto s'era presentato per passare la soglia del monastero; ma dovette rientrare precipitosamente, giacché la folla si accompagnava trionfalmente i monaci nelle loro armi. Le campane della Chiesa suonavano a festa, l'emozione era al colmo. Ma giunti ad una contrada molto stretta presso la piazza degli Ormeaux alle acclamazioni entusiastiche ed agli applausi in favore dei monaci, successe un grido clamoroso: *Abbasso il sotto prefetto, abbasso gli scassinatori, abbasso i decreti, viva i monaci, viva la religione.* Era un fracasso orribile. I gendarmi mandati in tutta frotta, si strinsero attorno al sotto prefetto per iscorrere, mentre che uno squadrone di cavalleria faceva largo attorno la carrozza. A questo punto fratel Ioliet portato dai gendarmi passa davanti a suo cugino. — Vile che voi siete, gli grida in faccia saltando a terra; poi coricandosi attraverso alla porta: Passato dunque, gli dice, sul mio corpo. *Abbasso il sotto prefetto, continuava a gridare la folla.* — Viva il cugino del sotto prefetto! Viva i suonatori!

L'affare diventava sempre più imbrigliato. Si fece alzare fratel Ioliet, mentre il sotto prefetto cercava una diversione; ma la giornata non era ancora finita per lui. Finalmente un scortato da savi complici, e salì in una vettura sotto il fuoco vivo delle invettive dirette a profusione. I quattro o cinque comandari che s'erano adoperati a scassinare le porte del monastero si rifugiarono sotto la protezione dei soldati, i quali poteano a mala pena dissimilare il disprezzo che sentivano per essi. Frattanto anche la truppa s'allontanò e per *Solesmes* fu finita.

Ma la vettura ufficiale arrivata a Sablé non poté procedere oltre, impedita dalla folla che accompagnava trionfalmente i monaci nelle loro armi. Le campane della Chiesa suonavano a festa, l'emozione era al colmo. Ma giunti ad una contrada molto stretta presso la piazza degli Ormeaux alle acclamazioni entusiastiche ed agli applausi in favore dei monaci, successe un grido clamoroso: *Abbasso il sotto prefetto!* Non furono che minaccie, ma egli scosse dalla vettura si precipitò nella casa municipale, e fe' chiudere immantinenti le imposte.

Nessun albergo della città volle riceverlo, o si assicura ch'ei dovesse accostarsene per finire quella laboriosa giornata, d'un po' di pane secco e di brodo. Non osò nominare ritornare direttamente alla Flèche e si fece apprezzare un compartimento speciale per *Le Marpa*.

I diritti di Cristo e della Sua Chiesa erano vendicati, i traumoni vinti. Viva Cristo Re!

che sono il triste retaggio che l'anno, che è morto lasciò all'anno che sorge.

Da uno sguardo retrospettivo della *Libertà* di Roma, circa la politica generale, non che i pronostici del presente anno, leviamo queste linee non prive di relativa importanza.

Noi italiani, non siamo affatto scovri di preoccupazione. Comunque sia andata, e di chiunque sia la colpa o la responsabilità, ci troviamo in condizione meno agevole di quella che avevamo per lo passato. Badando al contegno dei nostri immediati vicini Francia e Austria, si vede che entrambi hanno per noi sentimenti che non possono più darsi di schietta amicizia ed i quali è impossibile che non suscitino anche fra noi dissidenze, sospetti e tendenze a conflitti.

Entriamo dunque nel 1881 non già nella speranza che possa essere un anno di vera pace, ma piuttosto col timore che, tra pochi mesi, abbia da scoppiare quella grandiosa guerra che tutti temono, ma che non sa come impedire.

La Grecia, la Turchia e l'arbitrato

Se restava ancora un dubbio sulle disposizioni della Grecia di fronte alla proposta d'arbitrato, quel dubbio è sparito dopo la discussione che ha avuto luogo in questi giorni nella Camera d'Atene. Si trattava di votare un imprestito di 120 milioni per scopi di guerra; e il Trienpis, capo dell'Opposizione colse l'occasione d'interpellare il Ministero sullo stato della questione ellenica e sull'ultima proposizione delle Potenze dicendo che, se queste incassassero il protocollo della Conferenza, « i greci intriderebbero il concio di carta nel loro sangue ». Il Comandante rispose: il Ministero non aveva bisogno che la Camera e il Paese gli rammentassero il proprio dovere; aver agito sulla propria responsabilità trattando, come ha fatto, la proposta d'arbitrato; l'Europa essersi persuasa che la Grecia è capace d'eseguire le sue decisioni e risolta di difendere l'onore e l'interesse nazionale. Queste dichiarazioni e l'approvazione, che poi seguitò dell'imprestito ci dicono da quali sentimenti siano animati i greci e quanto poca probabilità di successo abbiano i conati della diplomazia.

Reietta dalla Grecia, la proposta d'arbitrato non trova miglior fortuna presso la Turchia, i telegrammi ultimi informano.

Né mancano gli indizi che la Turchia si prepari alla guerra; c'è fra gli altri questo importantissimo: che la maggior parte dei proventi dello Stato viene assorbita dal ministero della guerra e che i salari degli impiegati, già scarsi e pagati a spizzico, subiscono, per cagione delle grandi spese militari, nuove e gravi diminuzioni. A Costantinopoli una guerra con la Grecia dev'essere più desiderata che temuta: e però, anche da questa parte, non bisogna farsi illusione sul risultato finale della nuova campagna diplomatica in favore d'un compromesso amichevole.

I debiti delle Potenze

Non calcolando le piccole repubbliche dell'America Meridionale, c'è la quantità della carta monetata che fu messa in corso per tutto il mondo durante l'anno 1880:

Russia	Fr. 2,986,875,000
Stati Uniti	» 2,156,889,000
Italia	» 940,000,000
Giappone	» 638,032,000
Austria	» 547,802,000
Brasile	» 532,125,000
Ungheria	» 234,772,000
Germania	» 199,306,000
Olanda	» 20,925,000
Portogallo	» 9,199,000

Il totale generale del debito dello Stato in Russia è di 9,014,250,000 fr. compresi 2,216,950,000 fr. del debito consolidato delle strade ferrate, dove il governo non figura che come garanzia: dopo vengono la Turchia con 7,158,994,000 fr. e la Germania con 6,023,580,000 fr. di debito, mentre il debito per le altre è così calcolato:

Francia	Fr. 30,997,010,000
Gran Bretagna	» 18,542,934,000
Spagna	» 12,916,046,000
Italia	» 12,258,000,000
Stati Uniti	» 10,481,054,000
Austria-Ungheria	» 9,979,260,000

La cifra nominale del debito è ben lungi dall'indicare il debito vero dello Stato, perché è ben naturale non essere la stessa cosa avere 100 franchi di debito, pagando il 2 1/2 per cento all'anno, come l'Olanda o di avere 100 franchi col pagamento del 5 per cento, come la maggior parte degli altri paesi. Si capisce che il primo debito con egual capitale è due volte minore del secondo. Se si dovessero calcolare tutti i debiti nella proporzione degli interessi che si pagano, i debiti dello Stato in Italia e in Spagna sarebbero minori di quelli della Russia.

Con più precisione si potrebbe calcolare il debito d'ogni Stato dalla quantità degli interessi che si pagano annualmente, ma pur troppo anche questo metodo non è preciso, perché esistono Stati come la Turchia, la Spagna, la Grecia, l'Egitto ed altri i quali trovano pari all'oro di Beaumarsham che « l'aver debiti e non pagarli è lo stesso che non averli ».

Nella proporzione delle spese annue, cagionate dal debito dello Stato, i diversi paesi sono classificati nell'ordine seguente: Francia Fr. 1,197,725,000 Inghilterra » 710,074,000 Italia » 500,683,000 Stati Uniti » 430,814,000 Russia » 433,134,000 Austria-Ungheria » 430,155,000

Ecco ora il calcolo della quantità media degli interessi che si pagano per debito dello Stato in ragione di ogni abitante: Francia Fr. 30,28 Repubblica Argentina » 22,00 Inghilterra » 20,62 Italia » 17,75 Olanda » 14,40 Belgio » 14,27 Portogallo » 13,43 Austria » 12,91 Canada » 12,65 Ungheria » 12,64 Brasile » 10,26 Romania » 9,90 Stati » 8,90 Chili » 7,33 Grecia » 7,61 Spagna » 6,50 Germania » 6,32 Turchia » 5,36 Danimarca » 4,97 Russia » 4,92

Anche queste cifre hanno un significato condizionale. Cinque franchi e due rubli all'anno per chi vive in Russia sono molto più gravi che i cinque rubli pagati dagli olandesi o belgi, e certamente più gravi ancora dai 12 rubli i quali toccano in media ad ogni francese.

Torna in campo la Lega Albanese!

Dopo che c'era stato annunciato che Dervisch pascià la aveva sciolta, arrestando alcuni dei suoi capi, non credevamo di sentire più parlare; quand'ècco un dispaccio dello *Standard*, accompagnato 2 giorni fa dalla *Stefani*, viene a dire che la Lega dopo morta è più viva di prima.

Ecco il testo del dispaccio del *Giornale Iondinese*:

« In tutti i distretti dell'Albania del Nord, la Lega Albanese chiamò sotto le armi tutti gli uomini di più di dieci anni. Per giustificare quest'atto la Lega fece sapere alle autorità turche che gli albanesi hanno intenzione di dichiarare la guerra al Montenegro, aggiungendo che il Sultano poteva ben alienare i suoi diritti di sovranità, ma non cedere un territorio che è proprietà degli albanesi. »

« Avendo Dervisch-pascià annunciato di volersi recare a Prisrendi, la Lega lo pregò di rinunciare a tale progetto — poiché in caso diverso i bega si vedrebbero costretti a pigliarlo a faciliate. »

« La Lega prese per comandante la capo Ali-pascià di Gushinje. »

« Essa decise di mandare a Cettigne due dei suoi membri principali, incaricati di demandare lo sgombro di Dulcigno — o, in caso di rifiuto, di dichiarare la guerra al Montenegro. »

« Seicento albanesi furono mandati ad Uskub per occupare la ferrovia. »

La Lega espulse il governatore di Prisrendi, Wilmie pascià. »

In questi ultimi giorni non sono però venute altre notizie a confermare il dispaccio dello *Standard*.

Uno scandalo diplomatico

Giorni addietro in una corrispondenza vienese della *National Zeitung* era fatto

accenno, con qualche reticenza, all'uscita del conte Rodolfo Montgelas dal corpo diplomatico austro-ungarico, in seguito ad atti per lo meno poco delicati.

Ora i giornali vienesi annunciano che il Montgelas fu destituito e privato d'ogni suo titolo e carica per avere abusato della sua posizione.

Egli era prima addetto all'ambasciata di Londra, e già allora pare agisse dietro le spalle dell'ambasciatore per conto proprio. Al principio della scorsa primavera egli venne trasferito all'ambasciata di Costantinopoli, ove non solo fece della politica alquanto diversa da quella del suo capo, ma sembra si sia valso dei documenti dell'ambasciata a scopo di lucro. Egli aveva colà il titolo di consigliere di legge.

Corrova parecchie versioni sui fatti che hanno provocato la sua destituzione. Vi ha chi narra, che essendogli stato affidato l'archivio dell'ambasciata, ne copiava i documenti, che mandava quittidi all'estero in lettere, ch'egli stesso impostava. Secondo un'altra versione invece, che la *Wienner All. Zeitung* giudica più esatta, egli stendeva rapporti sulla situazione diplomatica, che mandava alla casa Rothschild a Londra. Le lettere recava egli stesso a bordo dei piroscafi del Lloyd all'ultima ora, mediante gite in barca, la qual cosa attirò particolare attenzione.

La sua destituzione — telegrafata da Vienna al *Daily News* — cagionò nella capitale austriaca profonda impressione. Il conte Montgelas tradì il segreto diplomatico, non già per motivi d'interesse, ma per ambizione, ed abusò della sua posizione per comunicare informazioni ai *toiles* inglesi, ritenendo che fossero loro utili nella lotta contro i wigs.

Il conte Rodolfo di Sales di Montgelas è nipote del celebre ministro bavarese di questo nome.

Governo e Parlamento

Porte d'armi

Nella recente discussione del bilancio per il Ministero dell'interno fu censurata la sovrafflusca facilità con cui si rilasciano da talune autorità le licenze di porto d'armi, e si lamentò la poca diligenza degli ufficiali ed agenti della forza pubblica nel reprimere il porto abusivo delle armi, che produce il deplorato aumento dei reati di sangue.

Il Ministro dell'interno riconoscendo giuste le osservazioni fatte alla Camera si è rivolto ora con una circolare ai Prefetti, esortandoli a vigilare con maggiore solerzia per l'osservanza delle leggi e dei regolamenti sul porto d'armi e ad applicare rigorosamente le misure disciplinari ai funzionari negligenti.

Insieme alla circolare furono diramate alcune istruzioni da comunicarsi ai sottoprefetti, ai quartieri e agli altri funzionari di Pubblica Sicurezza.

La riforma elettorale.

La stampa della *Relazione dell'on. Zanardelli sul progetto di riforma elettorale* è già condotta bene innanzi.

Secondo questa Relazione la maggioranza della Giunta sostiene che il *minimum* delle capacità per essere eletto politico deve essere il diploma di IV^a elementare, mentre Zanardelli è la minoranza volevano soltanto la II^a elementare e Cripsi la sola condizione che gli elettori sapessero leggere e scrivere. Il *minimum del censio* per essere eletto è fissato dalla Giunta in lire 20 l'anno.

La maggioranza della Giunta propone che sia eletto ogni soldato che all'epoca del suo congedo proverà di saper leggere e scrivere.

All'unanimità la Giunta rifiuta la qualità di eletto a chi non sa leggere e scrivere; a maggioranza di voti la congedo alle guardie pubbliche sicurezza, ma soltanto nel collegio ore furono iscritti quando si arruolano, la riusa alle guardie municipali.

I membri della Giunta appartenenti alla Destra respinsero qualunque proposta che portava a più del doppio il numero degli elettori attuali.

Notizie diverse

L'on. Mancini ha terminato la parte del lavoro che gli era stato affidato nella compilazione del disegno di legge della riforma elettorale, riguardante la penalità dei violatori delle disposizioni, e la procedura per iscriversi sulle liste.

I giornali ufficiosi cominciano a peritarsi perché la riforma elettorale potrebbe essere combattuta in Senato. Accennano e non accennano alla necessità d'una informata, concludendo che per ora i nuovi elettori non saranno più di trenta.

Gli italiani residenti in Lima hanno preso, d'accordo col consolato italiano, le opportune precauzioni per salvare le persone e gli averi dai pericoli del prossimo assalto dell'esercito chileno.

Il R. Commissario ha pubblicato gli avvisi di vendita dei beni di Propaganda-Fide, dal 15 corrente, malgrado il ricorso che quei missionari fecero in Cassazione.

Telegrafano da Roma:

Si applica il telefono al Ministero degli affari esteri, a quello dell'interno ed a quello dei lavori pubblici per metterli in comunicazione colla Camera. Verrà sperimentato presto.

Un dispaccio ufficiale reca che la Francia ha rivolto alla Grecia formali dichiarazioni, in cui si contengono consigli di pace.

Si annuncia che il Bey di Tunisi manderà una deputazione a Palermo per rendere omaggio alla famiglia reale.

Nell'attualità tenuta ieri sera la Commissione parlamentare per il concorso governativo alla città di Roma, respinse il progetto di legge presentato dal ministro e deliberò di formulare un nuovo progetto, nel quale vengono distinte le opere governative da quelle municipali.

Le prime, secondo il progetto della Giunta, saranno lasciate allo Stato, il quale, accordando un sussidio, concorrerà per metà alla spesa delle seconde.

Le opere sarebbero eseguite in dieci anni stanziando un bilancio cinque milioni ogni anno. Furono incaricati di formulare il controproposto gli onorevoli Nicotera, Sella e Ruspoli.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre contiene:

1. R. decreto 5 novembre con cui l'asilo infanzile in Cesana di Bresana (Como) è eretto in Corpo morale.

2. R. decreto 5 novembre 1880, che autorizza la trasformazione di sei Monti frumentari del Comune di Trevi (Perugia) in Monte pecunioso di prestiti per le classi meno agiate.

3. R. decreto 5 novembre 1880 che costituisce in Ente morale l'Asilo infantile fondato dal defunto Luigi Raynero nella Puroccia di Santa Giulia in Torino.

4. Nomine, sulla proposta del Ministro della guerra, e del personale dell'Amministrazione finanziaria, fra le quali notiamo le seguenti:

Bianco cav. Coriolano, primo segretario di 2^a classe nell'Intendenza di Piacenza, traslocato in quella di Treviso.

Dal R. Antonio, vice-segretario di 1^a classe all'intendenza di Verona, collocato in riserva.

Federici Adolfo, segretario all'intendenza di Venezia, traslocato a Roma. Bertolini Albino, computista di 1^a classe di Treviso, traslocato a Como.

La stessa *Gazzetta* del 31, dice:

1. Legge 31 dicembre con cui è prorogato fino al 30 giugno 1881, il corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione indicati all'art. 1 della legge 30 aprile 1874 N. 1920.

2. R. decreto 28 novembre 1880 che abolisce lo standardo Reale e quello dei Reali principi attualmente in uso nella R. Maria, ed è sostituito da quello di color azzurro e di forma quadrata; portata nel mezzo un'aquila coronata e fregiata dallo scudo di Savoia, contornata dal collar della SS. Annunziata, ed avrà in ciascuno degli angoli una corona Reale.

3. Nomine e disposizioni fatte nel personale giudiziario; fra le quali notiamo:

Morizio cav. Ippolito, presidente del Tribunale civile e correttore di Conegliano, nominato consigliere presso le Corte d'Appello di Venezia;

Spingardi cav. Giuseppe, id. di Torino, id. id.

Trioli cav. Raffaele, sostituto avvocato erariale di prima categoria, nominato presidente del Tribunale civile e correttore di Conegliano.

ITALIA

Forlì — A Roncofreddo una comitiva di uomini atterrareno le porte del palazzo comunale ed abbruciarono le carte degli archivi del comune al grido di *viva la repubblica*.

Messina — I camorristi, rinchiusi nelle carceri di Messina si sono ammazzati, perché il direttore prese la risoluzione di isolare in apposito locale alcuni carcerati che esercitavano camorristi verso i loro compagni. Fu necessario l'intervento della truppa per ridurre ad obbedienza tutti quei furosi.

Rimini — A Rimini in pieno giorno fu assassinato e mortalmente ferito lo studente Natali Ettore, perché chiamato come testimone nel processo contro gli assiuntini del povero soldato Berti.

Scioccò da Rimini alla *Gazzetta d'Italia* che l'ultimo dell'anno fu tirata una fucilata contro il conte Lettimi mentre usciva da Teatro. Il conte Lettimi rimase illeso.

Sono stati fatti alcuni arresti.

